

NATURA *IN* FORMA

n° 10 i° anno 6
OTTOBRE 2026



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE

1974 - 2026

Presentazione

Gentili Lettori,

Siamo ad ottobre e con le sue giornate brevi e luminose è giunto il numero 10 della nostra rivista *on-line*.

Si comincia con una **Dedica** alle Nuvole, il messaggero di sogni e di tempeste.

Segue l'ormai tradizionale **Messaggio del Direttore** al misterioso Lettore anonimo.

Per la rubrica **Regno Vegetale** viene proposta la misteriosa Erba pesce, una piccola felce acquatica galleggiante.

Per il **Regno Animale**, si parla dell'ecologia della Gazza e dell'agile tuffo del Martin pescatore, con le bellissime foto di Giuseppe Frigo.

Nella rubrica **Biodiversità**, si propone l'impressionante catastrofe ecologica che ha interessato la PVO negli ultimi sessant'anni.

Segue la rubrica **Tutela degli habitat**, in cui viene presentato il gravissimo danno forestale causato dal bostrico e un preoccupante fenomeno riscontrato presso le cave di Marocco.

Segue la rubrica **Ecologia umana** con un contributo di Leonardo Ronchiadin su Sortino (SR) e l'antica pratica dell'apicoltura.

Per **Natura & Salute** Claudio Cereser ci informa, con la terza parte del suo contributo, sul problema delle zecche in montagna.

Nella rubrica **Natura & Veleni**, Gianluigi Salvador ci informa circa alcune carenze normative per il controllo dei pesticidi.

Per la rubrica **Viaggi naturalistici**, Antonietta Mazzarolo descrive la sua Sicilia magica.

Nella rubrica **Natura & Barbarie**, viene riportato il documento che impone la chiusura di un'associazione russa a difesa della Natura.

La rubrica **Eventi & Mostre** propone un interessante ciclo di conferenze sulla Biodiversità.

Segue **Natura & Arte**, con un semplice disegno sul Grande Nord americano.

Natura & Poesia, propone due poesie su temi autunnali, con Vittorino Mason e Francesca Sandre.

Con le **Foto dei Lettori**, cui hanno contribuito Elisabetta Enzo, Corinna Marcolin, Maurizio Peripolli e Stefano Calò, si chiude anche questo numero della rivista.

Come sempre, buona lettura, buona visione e **é** al prossimo numero.

Michele Zanetti

Sommario n° 10 i anno 6 (2026)

Dedica alle Nuvole, messaggero di sogni e di tempeste.

Messaggio del Direttore al Lettore anonimo

Regno Vegetale

1. La misteriosa Erba pesce (*Salvinia natans*). (Michele Zanetti)

Regno Animale

1. Ecologia della Gazza (*Pica pica*). (Michele Zanetti)
2. L'agile tuffo del Martin pescatore (*Alcedo atthis*). (Giuseppe Frigo, Michele Zanetti)

Biodiversità

1. La catastrofe ecologica delle acque dolci nella PVO. (Michele Zanetti)

1. Tutela degli habitat

2. Una catastrofe forestale di nome Bostrico. (Michele Zanetti)
3. Segnali di grave sofferenza. (Marika Vettori, Michele Zanetti)

Ecologia umana

1. Sortino e l'apicoltura. (Leonardo Ronchiadin)

Natura & Salute

1. Il popolo dell'erba alta: le zecche in montagna (3a parte). (Claudio Cereser)

Natura & Veleni

1. L'urgenza di direttive e linee guida. (Gianluigi Salvador)

Viaggi naturalistici

1. Sicilia, Terra magica. (Antonietta Mazzarolo)

Natura & Barbarie

1. Quando a perdere sono la Civiltà, la Cultura e la Tolleranza. (La redazione).

Eventi & Mostre

1. Conoscere la Biodiversità.
2. Due conferenze Michele Zanetti.

Natura & Arte

1. La Natura del Grande Nord americano.

Natura & Poesia

1. Foglie. (Vittorino Mason)
2. Ottobre (Francesca Sandre)

Progetto Mammiferi carnivori PVO

Volumi ANS da regalare

Le Foto dei Lettori

1. Elisabetta Enzo, Corinna Marcolin, Maurizio Peripolli, Stefano Calò.

Hanno collaborato a questo numero

Stefano Calò
Elisabetta Enzo
Paolo Favaro
Giuseppe Frigo
Corinna Marcolin
Vittorino Mason
Maurizio Peripolli
Leonardo Ronchiadin
Gianluigi Salvador
Francesca Sandre
Marika Vettori
Michele Zanetti

Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di M. Zanetti.
In copertina. Tronco di Betulla nel castagneto autunnale.



ALLE NUVOLE

Agli spumeggianti castelli di Cumuli candidi, che si stagliano nel blu dei cieli primaverili.

Ai Nembi minacciosi viola, che annunciano il temporale estivo e che si dissolvono, dopo una pioggia ristoratrice, nella magia di un arcobaleno.

Ai Cirri, che veleggiano alti nei cieli glaciali d'inverno, rivelando invisibili, aeree correnti d'alta quota.

Agli Strati leggeri, che nelle albe e nei tramonti trasformano il cielo in una tavolozza di pennellate di rosso, d'arancione e d'oro.

A tutte le nuvole, che decorano il cielo, che annunciano stagioni, che accompagnano la migrazione degli uccelli e che fanno sognare gli uomini dall'animo sensibile all'eterna poesia della Natura.

Alle nuvole figlie degli oceani e delle foreste, che veleggiano sulle superfici del Pianeta ignorando le frontiere e creando paesaggi celesti che alimentano presagi antichi e misteri insondabili.

RICORDANDO CHE:

QUANDO AVREMO ABBATTUTO L'ULTIMA FORESTA, AVREMO DISTRUTTO UNA DELLE PIU' IMPORTANTI FABBRICHE DI NUVOLE

(Parola di presidente)



DEDICATO é



Decorazioni e cromatismi nel cielo di Musile di Piave (VE).

MESSAGGIO AL LETTORE ANONIMO é

CARO LETTORE,

OTTOBRE STA SCORRENDO TRANQUILLO, TRA FESTE POPOLARI, QUALCHE FUOCO D'ARTIFICIO E SAGRE PAESANE. LE STESSE CHE CELEBRAVANO IN PASSATO L'ABBONDANZA DEI RACCOLTI E CHE ORA CELEBRANO LA QUALITÀ DEL PROSECCO.

L'ESTATE PIÙ TORRIDA DELLA STORIA RECENTE È ORMAI UN RICORDO SBIADITO, DELLE CUI CAUSE E CONSEGUENZE ORMAI NESSUNO SI OCCUPA PIÙ DI LEI RIMANGONO SOLTANTO LE ZANZARE TIGRE, ANCORA ATTIVISSIME A CAUSA DELLE TEMPERATURE, CHE PERSISTONO CON VALORI SUPERIORI ALLA MEDIA.

NEL FRATTEMPO L'OCCIDENTE D'EUROPA - LA SOLA PARTE DEL MONDO CHE CI INTERESSA - SI AFFLOSCIA SEMPRE PIÙ NEL COMA IRREVERSIBILE DI CUI È VITTIMA DA QUANDO LA PIÙ GRANDE DEMOCRAZIA DEL MONDO (GLI USA) HA SVELATO IL SUO VERO VOLTO E L'HA SCARICATO BRUTALMENTE, LASCIANDOGLI IN CONSEGNA SOLTANTO QUALCHE DECINA DI TESTATE NUCLEARI, SOTTO IL SUO CONTROLLO.

FORTUNATAMENTE, ANCORA UNA VOLTA, MA NON SI SA PER QUANTO TEMPO ANCORA, CI SIAMO NOI. NOI DELL'ANS, NOI DEL **PENDOLINO**, CON LE NOSTRE ATTIVITÀ DI DIVULGAZIONE NATURALISTICA, CHE COINVOLGONO DECINE DI MILIONI DI PERSONE E CHE, A DETTA DEL NEW YORK TIMES, STANNO RESTITUENDO SPERANZA ALL'UMANITÀ. ECCO, A DIRE IL VERO, NOI NON ASPIRAVAMO A TANTO. CI SAREBBE INFATTI BASTATO RESTITUIRE QUALCHE SPERANZA, ALLE RANE, AI ROSPI E ALLE CINCIALLEGRE.

TI AUGURIAMO UN SERENO AUTUNNO.

IL DIRETTORE RESPONSABILE

(nonché segretario di sé stesso, archivista, usciere, fattorino e uomo delle pulizie)





LA MISTERIOSA ERBA PESCE (*SALVINIA NATANS*)

di Michele Zanetti

I nomi italiani delle piante sono spesso curiosi. L'Erba pesce è cosa sarà mai, si chiede il botanico neofita al cospetto di un nome così curioso. È per caso una pianta che nuota? Ebbene in questo caso si potrebbe dire che sì, l'Erba pesce è una pianta natante, o meglio, si tratta di una **Idrofita natante**, la forma biologica relativa alle piante che galleggiano sulla superficie degli habitat acquatici, avendo le radici libere e che appunto non si ancorano al fondale.

In questo caso, tuttavia, i motivi d'interesse per la specie non riguardano soltanto il nome curioso, bensì altri caratteri bio-ecologici. L'Erba pesce, il cui nome scientifico è *Salvinia natans*, è infatti una felce, appartenente alla famiglia *Salviniacee*.

Interessanti, in questo caso, sono innanzitutto il suo aspetto, quindi la sua corologia e infine la sua frequenza nelle acque della Pianura Veneta Orientale.

Con riferimento all'aspetto va detto che la specie è dotata di fragili fusti orizzontali lunghi fino a 20 cm, con fronde verticillate, a tre per ogni nodo, di cui due sole galleggianti. Le fronde aeree, che presentano l'aspetto di foglioline, sono di lunghezza pari a 15 mm e di forma ovato-ellittica, a margine intero e ad apice arrotondato. La loro pagina superiore è rugosa e dotata di tre o quattro gruppi di peli. Gli sporangi sono sessili e globosi, sono raggruppati alla base delle fronde sommerse e presentano un diametro di due o tre millimetri.

La pianta presenta un ciclo vegetativo annuale e la dispersione delle spore avviene nel corso dell'estate, tra luglio e settembre. La corologia dell'Erba pesce è Euroasiatica, con una vastissima distribuzione che va dall'Europa al Giappone, ma la specie risulta sensibile alla qualità chimica delle acque. Per questa ragione la sua diffusione nella Pianura Padana e in particolare nelle acque di bonifica della Pianura Veneta Orientale, ha subito negli ultimi cinquant'anni una sensibile contrazione.

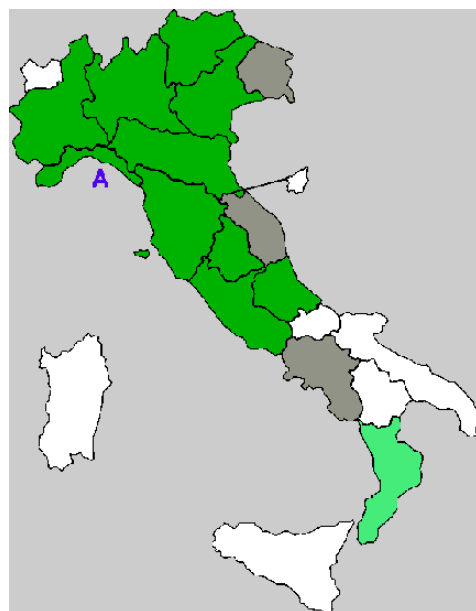
Al punto che attualmente la si può considerare una specie rara.

A questo proposito, chi scrive ricorda i vasti e densi popolamenti che caratterizzavano il canale Brian all'altezza dell'Idrovora del Termine nei primi anni Settanta del secolo scorso. Popolamenti che sono andati successivamente rarefacendosi, al punto da confinare la specie a piccole e disperse stazioni, rappresentate da fossi e scoline, alimentati da acque sorgive ed a scorrimento lento. La ricerca condotta per ventidue anni con il progetto di monitoraggio della biodiversità territoriale da parte dell'Osservatorio Florofaunistico dell'Associazione Naturalistica Sandonatese, aveva inoltre decretato la scomparsa della specie nell'ultimo decennio. Scomparsa smentita dall'osservazione di Mario Cappelletto, che ne ha individuato, nelle scorse settimane, un popolamento proprio nelle acque del canale Brian e dunque nella stazione storica che ospitava la presenza più consistente della specie. Un dato, quest'ultimo che fa ben sperare e che conferma la resilienza delle specie floristiche che le trasformazioni ambientali antropiche portano alle soglie dell'estinzione territoriale.

Si può dunque concludere che se la misteriosa Erba pesce continuerà a tenerci compagnia la nostra specie potrà ancora nutrire qualche speranza di salvezza.



L'Erba pesce (*Salvinia natans*) in una illustrazione ottocentesca.



In alto. Popolamento di Erba pesce (*Salvinia natans*), in località Zibello (PR). (Foto Michele Adorni).

Sopra a sx. Sporocarpi di Erba pesce, raggruppati alla base delle fronde sommerse, località Mirandola (MO). (Foto Patrizia Ferrari).

Sopra a dx. Distribuzione dell'Erba pesce nel territorio italiano (in verde). Nelle regioni in grigio la specie è stata segnalata per errore. In verde pisello, presenza incerta.

Bibliografia ZANETTI MICHELE (a cura di), 1998-2022, *Flora e Fauna della PVO. Osservazioni di campagna*, Associazione Naturalistica Sandonatese, Noventa di Piave, VE



LE SPECIE VINCENTI

ECOLOGIA DELLA GAZZA (*PICA PICA*)

di Michele Zanetti

Tra le poche specie di uccelli universalmente conosciute nell'ambito dell'attuale società veneta, figura la Gazza (*Pica pica*).

Questo splendido corvide, la cui livrea bianca e nera, con riflessi blu metallico e verde sulle lunghe penne caudali, rende inconfondibile, appartiene all'immaginario collettivo da secoli. Intelligente, sfrontata, audace, la Gazza non disdegna di condividere il proprio habitat con quello dell'uomo. Ne è riprova il suo insediamento stabile in ambiente urbano a partire da fine Novecento e dunque alcuni decenni dopo la fine della sua persecuzione sistematica. In passato, infatti, la Gazza era considerata dannosa sia dai contadini, che l'accusavano di sottrarre i pulcini alle chioce, sia dai cacciatori, che l'accusavano di predare fagianotti, leprotti e nidiacei di passeriformi.

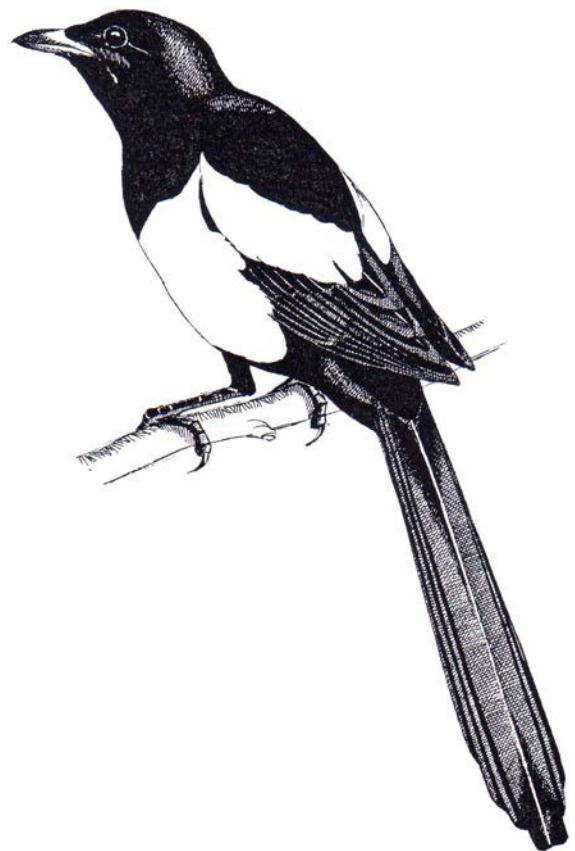
In sostanza la Gazza veniva accusata di fare il proprio mestiere e dunque di svolgere il ruolo ecologico affidatole dal proprio percorso evolutivo. Ma c'era di più, perché l'attrazione naturale delle gazze verso i piccoli oggetti metallici luccicanti le erano valse accuse di rubare l'oro e dunque i piccoli oggetti d'oro, abitualmente e diffusamente lasciati dai contadini in bella vista sui davanzali delle abitazioni (!).

Per le ragioni suaccennate, perché trattasi di una specie vincente nel contesto dell'ambiente umanizzato della campagna e della città e perché detestata più o meno ingiustamente da molti, abbiamo ritenuto di proporre un suo ritratto ecologico.

La Gazza è un corvide, come tale parente stretto della Cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*), della Ghiandaia (*Garrulus glandarius*) e della Taccola (*Coloeus monedula*), tutte specie

parimenti antropofile e dotate di pari intelligenza. Essa vive in piccoli gruppi familiari, che comunicano con una serie di vocalizzazioni, spesso appena percettibili. Il nido è una voluminosa costruzione realizzata con ramoscelli e foderata di steli erbacei alla sommità degli alberi. L'esposizione al sole che ne deriva viene contrastata spesso dalla costruzione di un tettuccio di ramoscelli intrecciati, al fine di ombreggiare i nidiacei. Le uova deposte sono solitamente 6-8 e la schiusa avviene dopo 21-22 giorni. I nidiacei, che nascono implumi, lasciano il nido dopo circa un mese.

La durata della vita di una gazza in libertà si aggira sui 12-15 anni e la sua distribuzione geografica è vastissima euroasiatica. Essa va dalla Penisola Iberica alla Corea e dal Sudest asiatico, all'India, con dieci diverse sottospecie scientificamente riconosciute.



L'inconfondibile aspetto della Gazza, con il caratteristico piumaggio bianco e nero, il becco robusto e la lunga coda, che la specie usa come timone aereo durante il volo tra gli alberi.



Il successo della Gazza negli ambienti umanizzati della pianura è dovuto sostanzialmente a tre fattori: il suo ampio spettro alimentare, la sostanziale assenza o la scarsa presenza di predatori e, come si diceva, la fine della persecuzione da parte dell'uomo.

In merito allo spettro alimentare va detto che la Gazza presenta una dieta prevalentemente ma non esclusivamente carnivora, potendo pertanto essere classificata come onnivora. Oltre ai piccoli mammiferi, alle uova e ai nidiacei dei passeriformi, ai batraci, ai piccoli rettili, ecc., la gazza si alimenta infatti con regolarità di frutti maturi, soprattutto al termine della stagione estiva e nell'autunno. A questo si aggiunge quindi la frequentazione sistematica delle strade, dove il corvide si nutre delle vittime del traffico automobilistico; fonte di cibo, quest'ultima, abbondante e inesauribile.

I predatori della Gazza sono decisamente rari in ambiente urbano, mentre sono poco frequenti in campagna. In ambiente urbano i nidiacei casualmente caduti dal nido possono essere predati dai gatti domestici. In campagna, invece, i predatori sono rappresentati soprattutto da rapaci diurni e in particolare dallo Sparviere (*Accipiter nisus*), che tuttavia riesce a predare la gazza soltanto occasionalmente e con gli individui femmina, che presentano dimensioni maggiori dei maschi. Più frequente, invece, è la predazione della gazza da parte dell'Astore (*Accipiter gentilis*). L'Aquila forestale però è presente in pianura soltanto nei mesi invernali e con rari individui, da cui deriva una pressione predatoria nei confronti del corvide del tutto ininfluenza sulla consistenza delle sue popolazioni.

Questo dunque è il ritratto del bellissimo diavolo avifaunistico cui è stato attribuito il nome di Gazza. La sua presenza, talvolta invadente e la pressione predatoria cui sottopone i passeriformi nidificanti nei giardini, non gli attira molte simpatie, ma va considerato un aspetto

non trascurabile: l'opportunismo, la spietata abilità predatoria e l'intelligenza la fanno somigliare proprio all'uomo, la specie opportunistica e vincente per antonomasia.

Bibliografia

- STIVAL EMANUELE, BON MAURO (a cura di), 2026, *Atlante degli Uccelli nidificanti e svernanti nella Città Metropolitana di Venezia (2019-2023)*, MdC, Venezia
- ZANETTI MICHELE (a cura di), *Uccelli in città. Atlante degli Uccelli nidificanti nell'area urbana di San Donà e Musile di Piave*, ANS, 1999



In alto

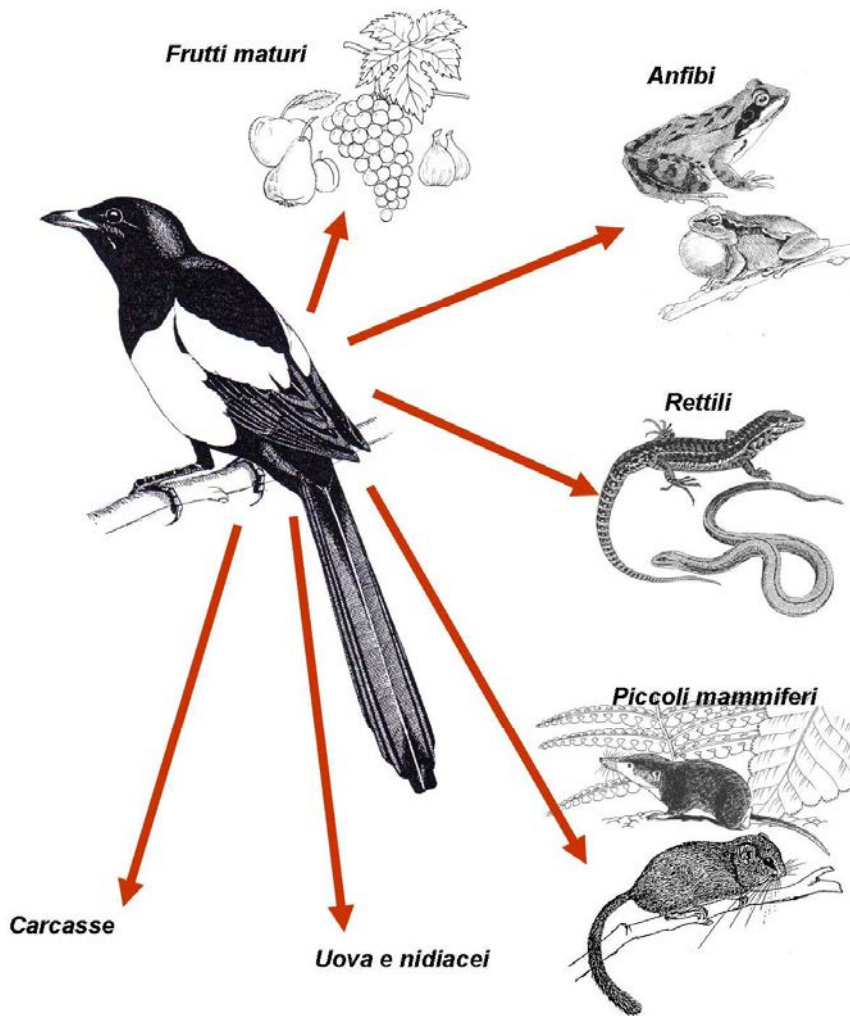
Gazza in alimentazione su una superficie prativa.

Sopra

Il nido della Gazza viene realizzato con ramoscelli grossolanamente intrecciati e può raggiungere una notevole massa voluminosa. La cavità in cui vengono deposte le uova è foderata con pagliuzze fini e piume. Viene solitamente realizzato alla sommità di grandi alberi. Lo stesso nido, può essere impiegato per più stagioni riproduttive e, se abbandonato, può essere utilizzato dal Gufo comune, dal Gheppio o dal Falco lodolaio.



LO "SPETTRO ALIMENTARE" DELLA GAZZA



Dall'alto in basso e da sx a dx

- Lo spettro alimentare della Gazza.
- Gruppo famigliare di gazze.
- Gazza in volo.
- La curiosità di un esemplare addomesticato.





L'AGILE TUFFO DEL MARTIN PESCATORE (*ALCEDO ATTHIS*)

di Giuseppe Frigo* e Michele Zanetti

Il Martin Pescatore è una specie di origine terziaria. Con l'Upupa (*Upupa epops*) e il Grucione (*Merops apiaster*) esso era già presente nel territorio italico nell'Era Terziaria (Pliocene-Pleistocene, 2-3 milioni di anni fa), quando il clima presentava valori africani e nella Valle dell'Arno nuotavano gli ippopotami (*Hippopotamus antiquus*).

La livrea, che non presenta dimorfismo sessuale, lo rende inconfondibile, con colori splendidi che accostano l'arancione intenso, l'azzurro, il turchese e il bianco. Colori che gli hanno valso l'appellativo dialettale di "Piombin" a causa dell'azzurro-piombo che si scorge quando sfreccia in volo teso davanti agli occhi dell'osservatore.

Il suo ruolo ecologico è quello di predatore piscivoro, essendo che si nutre in prevalenza di piccoli pesci, oltre che di girini e invertebrati acquatici. La loro cattura viene effettuata con un caratteristico tuffo verticale, per poi riemergere con l'aiuto delle ali, usate in posizione sommersa come pagaie. La piccola preda, prima di essere inghiottita, viene poi uccisa mediante sbatimenti sul posatoio.

La specie è frequente nella Pianura Veneta Orientale e si osserva, sia lungo i fossi della campagna, che nei grandi fiumi e nelle lagune. Nidifica in cavità profonde, al termine di un tunnel scavato nelle rive franose.

Essendo stanziale il Martin pescatore può soffrire gli inverni particolarmente rigidi, in cui i corsi d'acqua e le valli da pesca gelano, impedendogli di nutrirsi.

Le splendide foto di Giuseppe Frigo riprendono le fasi del tuffo e rivelano la tecnica di cattura delle piccole prede, mostrando particolari che la velocità dell'azione solitamente nega allo sguardo umano.



Il Martin pescatore staziona solitamente su un posatoio (canna, ramoscello) sporgente sull'acqua. Da qui, avendo scorto le piccole prede nuotare in superficie, si lancia nel tuffo verticale che gli consentirà di ghermirle. Il lungo becco di cui è dotato ne facilita la cattura.



Nelle due bellissime immagini di Giuseppe Frigo il momento della cattura della preda in posizione subacquea e lo stacco in volo dalla superficie acquatica per raggiungere il posatoio.

* *Fotografo naturalista*

LA CATASTROFE ECOLOGICA DELLE ACQUE DOLCI NELLA PIANURA VENETA ORIENTALE

di Michele Zanetti

Sessant'anni - 1960-2020 - sono uno spazio tempo storico modesto: poco più di mezzo secolo, nella storia recente e attuale dell'umanità. Eppure, in appena sessant'anni, nella Pianura Veneta Orientale si è verificata la più grave e irreversibile catastrofe ecologica della storia, riguardante le acque dolci.

Le cause sono tutte da attribuire all'uomo, a noi e dunque si può affermare che gli autori, in questo caso, siamo tutti noi. Sono cioè tutti i cittadini e le loro organizzazioni sportive ricreative con interesse alla fauna ittica (i pescatori), le organizzazioni dell'imprenditoria primaria e i loro aderenti, i pubblici amministratori, nonché gli organi di governo della risorsa idrica e di controllo sulla sua gestione. E l'aspetto più inquietante è dato dal fatto che nessuno dei potenziali riportatori d'interesse sembra esserci accorto di nulla; nessuno denuncia con forza, nessuno organizza convegni o propone soluzioni. Tutti, insomma, fingono di non vedere e di non sapere, che va bene così e che di meglio e di diverso non si poteva fare; che è normale, che quanto accaduto era implicito nel processo di sviluppo economico e così via.

Per comprendere di cosa si stia parlando, riteniamo opportuno fare un salto indietro nel tempo; alla metà del secolo scorso e ai memorabili anni Sessanta. In quegli anni di crescita demografica ed economica a ritmi entusiasmanti, nelle campagne del Veneto Orientale, scorrevano acque pulite. Acque che giungevano dall'entroterra limpidissime e fertili di vita e che permeavano la campagna attraverso un finissimo reticolo di scoline, fossi e capifosso, essendo derivate dai piccoli fiumi di risorgiva del territorio. Vallio e Meolo, Correggio, Palombo e Fossetta ad ovest e Bidoggia, Grassaga e Piavon ad est, prestavano generosamente parte delle proprie correnti alle esigenze irrigue della campagna. Le acque dei

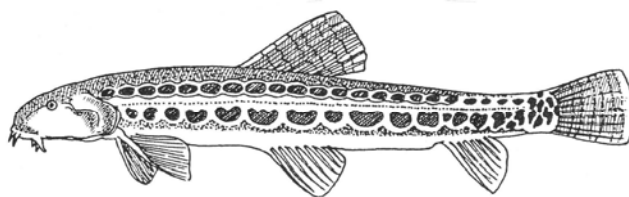
fossi erano così limpide che i bambini, d'estate, vi facevano il bagno, imparando a nuotare; ed erano così ricche di vita che i contadini tendevano nottetempo tramagli da sponda a sponda, per catturare grosse tinche dal ventre giallo, anguille e lucci, di cui nutrirsi. Perché i pesci dei piccoli corsi d'acqua della campagna, al tempo, erano buoni da mangiare e dunque commestibili, in quanto non inquinati da acque sporche.

Detta così la cosa sembra riferirsi ad un altro mondo. Ad un mondo diverso e lontano non decenni, ma secoli. Eppure era qui ed era soltanto l'altro ieri.

Poi le cose sono precipitate; dapprima lentamente, come di solito accade, infine con un'autentica, inarrestabile e catastrofica frana.

Tutto è cominciato con i mutamenti socio economici degli anni Settanta. La fine della mezzadria, lo spopolamento delle campagne e l'avvento della chimica nelle pratiche agrarie, hanno cambiato il paesaggio e l'agroecosistema. Una sempre maggiore quantità di molecole di sintesi di erbicidi, insetticidi e concimi, finiva per dilavamento delle superfici agrarie nei fossi, nei canali e nei piccoli fiumi. Il conseguente fenomeno di lento avvelenamento ha determinato la rarefazione degli organismi indicatori di qualità dell'ambiente. I gamberetti (le popolari *schie*), i tritoni, le rane e alcune specie di ciprinidi quali l'Alborella (*Abrussetta*) e il Triotto, sono diventati via via sempre più rari, fino a scomparire dalla quasi totalità della rete idraulica minore nell'arco di due decenni.

Le nuove dinamiche sociali determinavano quindi una espansione dell'insediamento, dai centri urbani verso le campagne. In assenza di impianti di depurazione, migliaia di ettolitri di fogna andavano pertanto smaltiti quotidianamente nelle scoline e nei fossi, con esiti facilmente immaginabili.



Cobite comune (*Cobitis taenia*), una specie ormai rara.

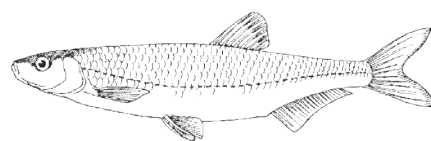
Contestualmente e dunque negli anni Ottanta e Novanta, lo stesso Consorzio di Bonifica del Basso Piave aveva scoperto il vantaggio economico rappresentato dal diserbo chimico dei fossi, mediante l'impiego di Simazina.

Tale pratica, in antitesi con la stessa vita delle acque, è stata messa in atto per anni, assestando un ulteriore, grave danno all'ecosistema. Un esempio per tutti, in questo caso, è quello relativo al Fosso Gorgazzo, nel territorio di Millepertiche di Musile di Piave (VE). Tale fosso, con le tipiche funzioni scolanti e irrigue, veniva alimentato con le acque della vicina Fossetta e si presentava come una sorta di giardino acquatico lineare. Vi si osservava una splendida colonia di Ninfea bianca, una delle ultime delle acque interne territoriali, essendo questa specie sensibile all'eutrofizzazione delle stesse acque. Sottoposto alla pratica del diserbo chimico, il Gorgazzo ha perduto la quasi totalità della propria biodiversità ed oggi è un deserto acquatico popolato da tartarughe dalle guance rosse nordamericane, da carassi cinesi e da carpe: i soli pesci, questi ultimi, che riescono a vivere con tassi di ossigeno disciolto che sfiorano lo zero.

Mentre tutto questo accadeva e la agonia dei piccoli corsi d'acqua era sotto gli occhi dei cittadini, altre pratiche contribuivano ad alterare e compromettere le funzioni dell'ecosistema acquatico.

In questo caso e la cosa non può che suscitare perplessità e stupore, i protagonisti erano i pescatori. Era, in altre parole, quella speciale categoria di cittadini, organizzati in associazioni, che si diletta nella pratica della pesca sportiva e che dovrebbe difendere, in primo luogo, l'integrità e la funzionalità degli ecosistemi acquatici.

I pescatori, infatti, hanno inventato una attività a forte impatto ecologico, etichettandola con l'appellativo di rãgara di pesca. Riesce difficile immaginare qualcosa di competitivo - agli



Dall'alto in basso

- Un fosso scolante-irriguo come si presentava nella seconda metà del secolo scorso
- Popolamento di Ninfea bianca in un fosso di bonifica
- Fiore di Ninfea bianca e Rana verde
- Alborella (*Alburnus alburnus*)

umani piace competere - più pretestuosa e fine a se stessa. Sta di fatto che, ad ogni gara, che alle volte vede impegnati centinaia di concorrenti, viene immesso nel corso d'acqua che funge da campo di gara una biomassa viva di pesci d'allevamento, a compensazione di quella prelevata. Così, immetti oggi, immetti domani, la residua e sofferente fauna ittica delle acque interne territoriali è andata arricchendosi di specie alloctone. Persici trora nordamericani, siluri e acerine del Volga, abramidi del Danubio, rodei dei Balcani e pseudorasbore del Sudest asiatico, oltre al micidiale Gambero rosso della Louisiana, sono entrati di fatto nel panorama faunistico del Veneto Orientale. Al punto che, attualmente, il numero delle specie alloctone corrisponde al 50% delle specie complessive e, in termini di biomassa, probabilmente all'80%.

Eccoci dunque all'oggi, eccoci al sessant'anni dopo con acque sporche, pesci estranei alle acque territoriali e la vegetazione acquatica, che garantisce l'ossigenazione delle acque e la riproduzione della stessa fauna ittica, spesso del tutto assente. Con una sola eccezione: il Nenufaro (*Nuphar luteum*), conosciuto come Ninfea gialla, che essendo tollerante di acque fortemente eutrofiche, ha trovato un habitat ideale.

La colpa di tutto questo? Ovviamente è di tutti. Lo è in misura evidentemente, per ignoranza, per omissioni, per azione diretta e con qualche responsabilità in più da parte di qualcuno.

Bibliografia

- ZANETTI MICHELE, 2014, *Fiumi Cave Valli Lagune. Acque della Venezia Orientale*, Associazione Naturalistica Sandonatese, Noventa di Piave, VE
- ZANETTI MICHELE (a cura di), 1998-2022, *Flora e Fauna della Pianura Veneta Orientale. Osservazioni di campagna*, Associazione Naturalistica Sandonatese, Noventa di Piave, VE
- MARCONATO ENRICO, MAIO GIUSEPPE, SALVIATI STEFANO, 2000, *La fauna ittica della Provincia di Venezia. Attuale situazione dei popolamenti ittici e indicazioni gestionali*, Provincia di Venezia, Assessorato alla Caccia, Pesca e Polizia Provinciale



Dall'alto in basso

- Larve di Tritone crestato (*Triturus cristatus*) in una scolina di bonifica, nel secolo scorso.
- Tinca (*Tinca tinca*), tincide assai diffuso nelle acque dolci della Pianura Veneta in passato
- Luccio (*Esox lucius*) grande predatore delle acque lentiche di pianura.

UNA CATASTROFE FORESTALE DI NOME BOSTRICO

di Michele Zanetti

I boschi e le foreste dolomitiche del Piano Montano, negli ultimi due decenni sono stati e sono tuttora sottoposti a forti pressioni ecologiche d'ampatto negativo.

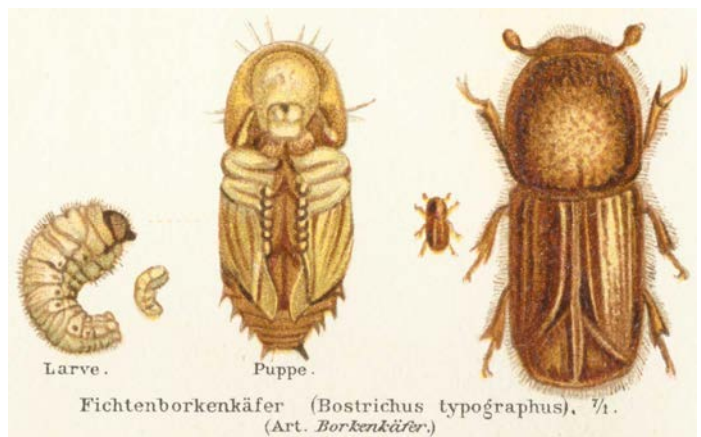
La catastrofe meteo climatica conosciuta con l'appellativo di Vaia ha determinato una strage di alberi di proporzioni impressionanti. Milioni di alberi schiantati o spezzati dalla forza del vento, che si è abbattuto sui versanti delle valli alpine di Veneto e Trentino alla velocità di duecento km/h.

La foresta alpina, tuttavia, al momento della catastrofe Vaia già risentiva delle conseguenze del riscaldamento globale. Fenomeno quest'ultimo che, con l'innalzamento delle temperature e la collocazione dello zero termico a quote assai elevate per lunghi periodi, causa una condizione di stress vegetativo e di scompensi idrici per le stesse formazioni forestali. In altre parole, la lenta affermazione delle condizioni d'ambiente per la sostituzione del Peccio (*Picea abies*) con specie arboree mesofile quali il Faggio (*Fagus sylvatica*), nonché l'innalzamento del limite superiore delle foreste microtermiche formate da Peccio, Cembro (*Pinus cembra*) e Larice (*Larix decidua*) è in atto ormai dagli ultimi decenni del secolo scorso.

Tutto questo non avrebbe comunque pregiudicato la seppur lenta ricostruzione spontanea della Pecceta, nel volgere di un secolo o più, se non fosse intervenuta una ulteriore causa di danno ecologico alle foreste scampate a Vaia. La prolungata presenza di alberi schiantati sui versanti e il concomitante innalzamento delle temperature medie ha infatti determinato l'ultima e parimenti devastante avversità, rappresentata dalla proliferazione del Bostrico e dalla conseguente morte di migliaia e migliaia di alberi.

Il Bostrico (*Ips typographus*) è un piccolo coleottero autoctono che da sempre appartiene all'ecosistema della Pecceta, dove svolgeva il ruolo di selezionatore di alberi sofferenti accelerandone la morte e la successiva decomposizione del corpo ligneo.

I mutamenti del suo ruolo sono avvenuti appunto dopo Vaia e a seguito dell'innalzamento delle temperature medie, con la proliferazione causata da tre o quattro nuove generazioni annuali, in luogo di una sola dei tempi precedenti. Tutto questo sta determinando una condizione di forte squilibrio, in cui l'insetto, non ancora contrastato adeguatamente dai predatori specifici, sta determinando un disastro ecologico paragonabile o forse ancor più grave di quello dovuto alla stessa tempesta Vaia. L'insetto adulto si insinua infatti sotto la corteccia dei pecci maturi, scava gallerie a pettine e vi depone le uova. Le larve continuano a scavare e compromettono il vitale strato ligneo del sottocorteccia in cui scorrono i vasi della linfa, causando la morte dell'albero.



Disegno e foto.

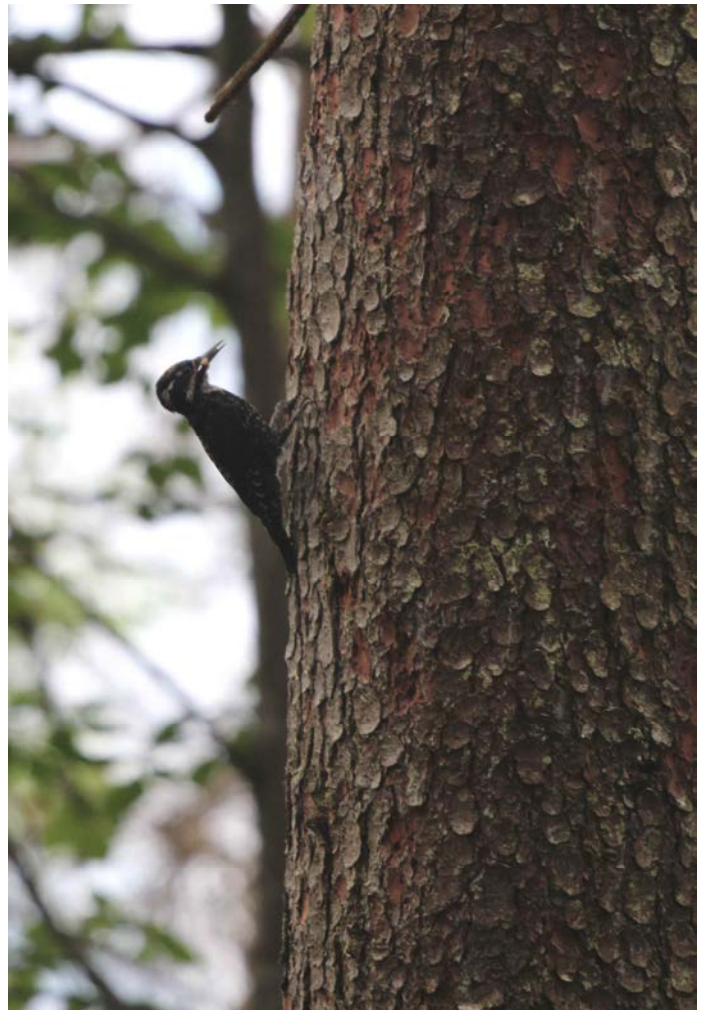
Bostrico (*Ips typographus*). (Da Wikipedia).

TUTELA DEGLI HABITAT

Chi scrive ha osservato e documentato diffusamente il fenomeno, che dalla millenaria Foresta di Tarvisio giunge alla Dolomiti veneto-trentine ed ha fotografato un Picchio tridattilo (*Picoides tridactylus*), una delle specie di picidi predatori tipici di questa specie, in attività su un peccio attaccato dal coleottero. Viene pertanto da chiedersi se esista un rimedio praticabile per fronteggiare tale devastante calamità, ma la risposta sembra non lasciare troppe speranze. La ricerca scientifica potrà forse fornire risposte studiando a fondo la biologia del Bostrico, ma nel frattempo la perdita di copertura forestale proseguirà e comunque ci si dovrà rassegnare ad una composizione delle foreste alpine diversa da quella fino ad oggi conosciuta. Foreste che vedranno prevalere latifoglie quali il Faggio, l'Acer di monte (*Acer platanoides*), la Betulla (*Betula pendula*) e il Sorbo degli Uccellatori (*Sorbus aucuparia*), in associazione con le conifere resistenti all'aggressione del coleottero.

Sitografia

Il Bostrico nelle foreste di Abete Rosso delle Dolomiti | VAIA



Foreste di Danta (BL). Un Picchio tridattilo (*Picoides trydactylus*) in alimentazione su tronco di Peccio (*Picea abies*).



Costalta di Comelico (BL). Pecceta falciata dalla tempesta Vaja e dal Bostrico del peccio (*Ips typographus*).



SEGNALI DI GRAVE SOFFERENZA

di Marika Vettori* e Michele Zanetti

Le due immagini che accompagnano questa breve nota riguardano un fenomeno documentato presso le cave di Marocco (Mogliano Veneto, TV).

Si tratta della morte di una intera formazione arbustiva palustre di Salice cenerino (*Salix cinerea*), ripresa nel corso dell'estate 2026.

Un fenomeno preoccupante e che non sembra dovuto alla siccità conseguente alle prolungate temperature torride dell'estate scorsa. La specie arbustiva, benché legata agli ambienti acquatici di sponda, tollera infatti periodi più o meno prolungati di assenza d'acqua. Acqua che nel caso in oggetto, nonostante l'abbassamento di livello, è rimasta

comunque disponibile per i salici nella falda di superficie.

L'ipotesi che si può formulare a seguito della morte di questa formazione di mangrovie d'acqua dolce è assai importante in termini ecologici, è che la scarsità d'acqua abbia determinato l'eccessiva concentrazione di sostanze inquinanti, derivate dai rifiuti scaricati nei tempi passati nel fondale della vasca.

Un segnale comunque assai preoccupante per l'intero ecosistema di cava, che negli ultimi decenni ha subito una sensibile involuzione, con perdita parziale delle pregresse condizioni di palude permanente.

* Fotografa naturalista

SORTINO E L'APICOLTURA

di Leonardo Ronchiadin*

Sortino: paese del miele, del pizzolo e dell'olio. Così recita il cartello stradale quando si entra nel centro abitato. Il miele di Sortino (Siracusa) è prodotto rinomato, purtroppo o per fortuna poco conosciuto; l'importanza risiede nella tradizionale attività di produzione.

L'apicoltura, nel bacino del Mediterraneo, risale a tempi antichissimi. I Greci appresero l'apicoltura con molta probabilità dall'Egitto, praticarono quest'arte e la esportarono nelle colonie di Sicilia, utilizzando il miele nell'alimentazione, nella medicina, nei riti e nei sacrifici religiosi.

Gli autori latini Varrone, Columella, Plinio e Palladio hanno descritto l'apicoltura della loro epoca, illustrando le diverse tipologie di api presenti nell'alveare, gli attrezzi, il comportamento sociale, gli sciame naturali e come catturarli, i materiali, gli strumenti, le arnie, gli sciame artificiali, l'estrazione del miele e la produzione di cera. Descrivono tecniche di apicoltura del I sec. d.C. e praticate in Sicilia con arnie orizzontali di Ferula.

Nella Sicilia orientale e a Sortino in particolare l'apicoltura veniva praticata secondo i metodi antichi fino al 1995, anno in cui viene vietato l'uso delle arnie tradizionali diverse da quelle razionali per i protocolli igienico-sanitari e per la difficoltà di effettuare i trattamenti anti-varroa e salvaguardare la conservazione dell'ape nera sicula (*Apis mellifera sicula*).

Vi è una differenza sostanziale tra l'apicoltura come la intendiamo noi e quella praticata a Sortino: lì, infatti, non esiste la figura dell'apicoltore, ma quella del *fascitraru*, ossia di colui che possiede i *fascetri*. Questi avevano un valore tale da essere considerati vera e propria unità di misura e unità di scambio o bene durevole negli atti di successione di eredità, dal momento che il lavoro di *fascitraru* veniva tramandato di generazione in generazione.

Non secondario è il fatto che i *fascitrari* riuscivano a raccogliere il miele senza praticare l'apicidio.

I *fascetri* altro non sono che arnie realizzate con legno poroso e leggero di Ferula (*Ferula communis*), assai abbondante nella Sicilia orientale, aventi dimensioni inalterate dai tempi dei greci e romani, rigorosamente 18 cm x 18 cm e lunghi 80 cm. Le fessure tra i vari pezzi di ferula venivano sigillati utilizzando un materiale naturale disponibile, ossia lo sterco animale; una volta essiccatosi, rendeva il *fascetru* una struttura isolata e impermeabile. All'interno si trovavano due compartimentazioni per permettere il ricambio dei favi lasciando spazio sufficiente alla vita delle api.



Dall'alto in basso

Strumenti del *fascitraru* nella Casa Museo di Sortino; sulla destra, due *fascetri*.

Il *fascitraru* durante l'apertura del *fascetru* per l'asportazione del favo.

Fonti:

Comune di Sortino (SR)
valorizzamosortino.it
apicoltoremoderno.it

Nell'apicoltura di Sortino non vi è alcuna idea di possesso delle api, ma solamente degli strumenti: i *fascitrari* ottenevano il miele quasi come un dono riconosciuto dalle stesse api al *fascitraru*, che ricambiavano rivolgendogli l'attenzione al benessere degli alveari.

A Sortino prosperava una comunità di *fascitrari*, che usavano ancora l'arnia di ferula e le tecniche antiche con notevole maestria. Il declino dei *fascitrari*, oltre che per l'impossibilità normativa di utilizzare i propri strumenti tipici, si è conclamato per il fenomeno di emigrazione degli abitanti di Sortino e dei discendenti dei *fascitrari* per lavorare presso il sito industriale ENI di Priolo.

Carmelo Musumeci, ultimo *fascitraru*, ha ricostruito con competenza e fedeltà storico-antropologica, l'antico laboratorio dell'apicoltura tradizionale, un ambiente dove poter rivivere la memoria del passato e comprendere la fatica amorevole con cui i *fascitrari* lavoravano. Il laboratorio ricostruito è una piccola e preziosa Casa Museo dell'apicoltura tradizionale aperta in esposizione permanente.

L'esposizione museale non è una semplice e fredda catalogazione di arnesi e utensili della civiltà contadina, ma la fedele ricostruzione storica dell'ambiente in cui si lavorava, vanto e segno di benessere familiare. Vi sono esposti i *fascetri* (taluni anche secolari), le panciute giare del miele, il cestone e il torchio (*cô cannisciu* e *cô conzu*) per la smielatura dei favi (*dê bbrischi*) in pura cera, la tipica carretta per le transumanze notturne, il focolare, nella cui acqua bollente si lavava la cera, i depositi di rocchetti, le lunghe verghe di mandorlo selvatico, di olivastro, di mirto e di bagolaro.

Foto, dall'alto in basso

- Visione aerea dell'abitato di Sortino (SR). (Foto Nunzio Bruno).
- Primavera a Pantalica. In primo piano fioritura di Valeriana rossa (*Centranthus ruber*). (Foto Georg Naggies).
- Il miele della Valle dell'Anapo (Foto Simona Di Bella).



* Naturalista

IL POPOLO DELL'ERBA ALTA: LE ZECHE IN MONTAGNA

di *Claudio Cereser**
(terza parte)

Le malattie principali trasmesse dalla zecca

LA MALATTIA DI LYME

1. Sospetto clinico

L'incidenza della malattia di Lyme è sconosciuta. È opportuno essere consapevoli che: *le zecche vivono generalmente in aree erbose e boschive, tra cui giardini pubblici e parchi; le punture di zecca non sempre sono visibili; le zecche infette sono ubiquitarie.*

2. Diagnosi

Diagnosticare la malattia di Lyme è compito del medico: l'attenzione va posta su persone con una storia di possibile contatto con la zecca e con un arrossamento migrante, che aumenta di dimensioni e può a volte avere un'area centrale più chiara. Solitamente l'arrossamento diventa visibile da 1 a 4 settimane (ma può comparire da 3 giorni fino a 3 mesi) dopo il morso della zecca e perdura per diverse settimane.

Se una persona si presenta con sintomi suggestivi di malattia di Lyme che sono febbre, cefalea, malessere generale, dolori articolari verificare da quanto tempo sono comparsi i sintomi e l'eventuale possibilità di punture di zecca. Utilizzare i dati clinici insieme ai test di laboratorio per guidare diagnosi e terapia delle persone senza eritema migrante. Non escludere la diagnosi se i test sono negativi, ma esiste un sospetto clinico elevato di malattia di Lyme.

2.2. Test di laboratorio

Per confermare la diagnosi malattia di Lyme i test più comuni sono quelli sierologici che iden-

tificano gli anticorpi contro i batteri che causano la malattia. Viene prima effettuato un test ad elevata sensibilità) ELISA) che, se positivo o dubbio, viene integrato con un test ad elevata specificità) immunoblot). Adeguatamente integrati con i dati clinici, i risultati dei test di laboratorio possono supportare la diagnosi di malattia di Lyme.

3. Terapia

Le raccomandazioni sulla terapia antibiotica mirano a fornire una guida chiara sulla scelta del farmaco, sul dosaggio, sulla durata del trattamento e sulle circostanze in cui si possono considerare ulteriori cicli di terapia o la richiesta di consulto specialistico. Una corretta terapia è decisiva nella risoluzione dell'infezione da *Borrelia*.

T. B. E.: TICK-BORNE ENCEPHALITIS (ENCEFALITE DA ZECCA): IL PIÙ GRAVE RISCHIO DI UNA PUNTURA DI ZECCA

Se vieni punto da una zecca in una zona ad alto rischio per la **TBE** (come il Bellunese, il Trentino o il Friuli-Venezia Giulia) e non sei vaccinato, lo scenario medico attuale prevede una gestione basata esclusivamente su **OSSERVAZIONE RIGOROSA E TEMPESTIVITÀ** poiché la situazione differisce notevolmente da quella della Malattia di Lyme.

Ecco il comportamento corretto e la realtà sulla profilassi medica da seguire passo dopo passo:

.1 Rimuovi la zecca immediatamente

A differenza del batterio della Lyme, che impiega molte ore a migrare dalle ghiandole salivari della zecca, **il virus della TBE si trova già nella saliva del parassita e viene trasmesso pochi minuti dopo il morso.** Per questo motivo, rimuoverla il prima possibile riduce comunque la quantità di carica virale trasmessa.

Usa le pinzette, tira dritto e non applicare sostanze chimiche (olio, alcol, ecc.) che farebbero rigurgitare la zecca.

.2 Esiste una profilassi medica post-esposizione?

- **La risposta medica è NO.** Non esiste una profilassi farmacologica immediata da assumere dopo il morso per bloccare il virus della TBE.

- **Niente antibiotici:** La TBE è un virus. Assumere antibiotici (come l'amoxicillina, che si usa a volte per la prevenzione della Malattia di Lyme) è del tutto inutile contro la TBE. Anzi, le linee guida mediche dell'Istituto Superiore di Sanità la sconsigliano attivamente perché l'antibiotico potrebbe mascherare i primi sintomi febbrili, rendendo più difficile e tardiva la diagnosi.

- **Niente vaccino d'emergenza:** Fare il vaccino per la TBE il giorno stesso o il giorno dopo il morso non serve a proteggerti da quel baccello infetto. Il sistema immunitario impiega settimane a produrre anticorpi neutralizzanti, arrivando fuori tempo massimo.

- **Niente immunoglobuline** (anticorpi pronti): In passato si iniettavano immunoglobuline specifiche subito dopo il morso nei non vaccinati. Questa pratica è stata completamente abbandonata in Europa, poiché diversi studi hanno dimostrato che non solo non erano abbastanza efficaci, ma rischiavano persino di peggiorare il decorso della malattia se l'infezione era già partita.

.3 Il protocollo fondamentale: L'autosservazione dei 28 giorni

Poiché non puoi prendere farmaci preventivi, l'unica profilassi efficace è **monitorare attentamente la tua salute per i successivi 30 giorni** (il periodo massimo di incubazione della TBE è di circa 28 giorni, con una media di 7-14 giorni).

Devi fare attenzione alla comparsa di una sintomatologia tipicamente **bifasica** (che avviene in due momenti distinti).

(segue nel prossimo numero)



In alto e al centro. Prati non falciati: l'habitat tipico delle zecche.

In basso. Zecca fotografata presso il Bosco Olmé di Cessalto (TV).

* Medico

L'URGENZA DI DIRETTIVE E LINEE GUIDA

di Gianluigi Salvador*

Sono decine d'anni che la popolazione residente e i turisti si lamentano invano perché vessati dalle derive dei pericolosi pesticidi di sintesi, in gran parte interferenti endocrini sconosciuti all'evoluzione, prodotti a tavolino per uccidere la vita, nebulizzati a milioni di tonnellate più volte all'anno, pesticidi che producono sugli esseri viventi effetti cancerogeni, teratogeni e mutageni e ben 37 di questi, autorizzati dall'UE, contengono i famigerati PFAS.

Lamentarsi solo non serve, bisogna pensare a cambi strutturali legislativi per accelerare la conversione all'agricoltura biologica dall'agricoltura che utilizza prodotti di sintesi (la cosiddetta difesa integrata). Questo è anche quello che recita la legge nazionale sul biologico che ha tra l'altro come fine *“Promuovere la conversione alla produzione biologica ...”* e inoltre *“Gli agricoltori convenzionali adottano le pratiche necessarie per impedire l'inquina-*

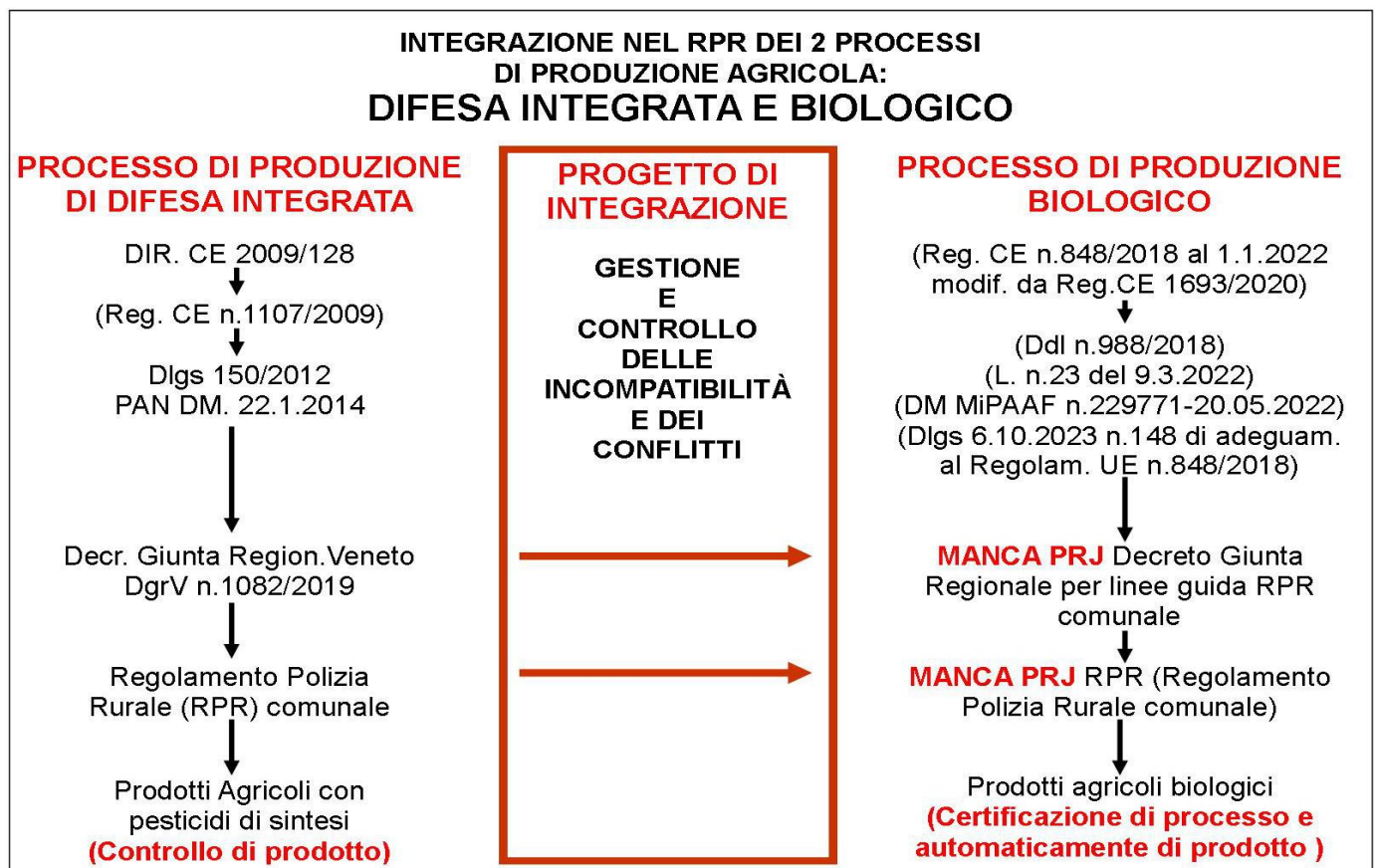
mento accidentale delle coltivazioni biologiche”

Per entrambi i processi agricoli, difesa integrata e biologico, a livello europeo e nazionale, esistono regolamenti che però sono stati applicati dalla Regioni e dai Comuni solo per il processo di difesa integrata.

Quindi anche per il processo di agricoltura biologica le Regioni devono produrre le direttive e le linee guida per mettere in grado i RPR - Regolamenti di Polizia Rurale comunali di integrare al loro interno il processo bio col processo di difesa integrata.

Con questo inserimento si darà pari dignità ai due processi, si definirà chiaramente la responsabilità istituzionale per il controllo e la gestione dei conflitti e dei danni creati dalle derive tossiche dovute ai trattamenti dei pesticidi.

Tra l'altro questa proposta aiuterebbe la gestione ed il controllo nella conversione al biologico nei numerosi distretti biologici che stanno nascendo in Italia.



SICILIA TERRA MAGICA

di Antonietta Mazzarolo*
(prima parte)

Maggio è il mese ideale per immergersi nella Natura; è in questo mese infatti che lei offre il meglio di sé. In questa stagione il Gruppo Naturalistico del CAI di Bassano del Grappa percorre in sei giorni intensi, alcune Riserve naturali del lembo di Sicilia compreso fra Trapani e Palermo.

Nella mattina del primo giorno si affronta la salita del Monte Monaco, un isolato sperone roccioso, che s'innalza dalla bianca spiaggia di San Vito Lo Capo. Esso presenta una forma particolare che rievoca vagamente lo Sciliar altoatesino, però visto dall'antica tonnara sembra un monaco inginocchiato con le mani giunte in preghiera; da questa sagoma deriva il suo nome.

Subito ci s'immerge nei colori e nei profumi: una distesa a perdita d'occhio bianca e gialla, incorniciata dal blu: cardi biancastri in grande abbondanza, tra cui spuntano prepotenti gli alti steli dai grossi fiori gialli dello Scolimo (*Scolymus grandiflorus*). Qua e là l'ampia distesa si mescola con la Palma nana (*Chamaerops humilis*), la Ferula di Giove (*Ferula communis*), l'Euforbia arborea (*Euphorbia dendroides*), la rossa Sulla (*Sulla coronaria*) e vari esemplari di Orchidea piramidale (*Anacamptis pyramidalis*). Ma non solo i fiori ad attirare l'attenzione del visitatore; nelle radure tra la folta vegetazione si osserva infatti la verde Lucertola di Wagler (*Podarcis waglerianus*) in termoregolazione.

Si percorre quindi un sentiero storico usato da pastori ed agricoltori per raggiungere i propri terreni. Sulla sommità del monte un tempo si trovavano le numerose abitazioni degli operai impiegati nella cava di un pregiato marmo di epoca giurassica dal caratteristico colore rosso-bruno. Si rag-

giunge quindi la cima rocciosa. Un luogo sismico, perché qui passa la faglia che divide l'Europa dall'Africa. Da quassù il panorama è semplicemente spettacolare: lo sguardo spazia a 360° sul golfo dalle acque cristalline di San Vito Lo Capo con il suo bianco faro, sul vicino monte Cofano e sui rilievi del trapanese e del palermitano. La cima raggiunge appena i 530m, ma l'impressione è quella di dominare il mondo!

Giunge infine il tempo di scendere dal versante opposto, godendo di altri superbi panorami. Ora tra la vegetazione spunta un piccolo giaggiolo (*Moraea sisyrinchium*), prima radi esemplari, poi sempre più numerosi fino al punto di dover tenere lo sguardo fisso a terra per non calpestarli!



Il profilo del Monte Monaco e la distesa fiorita di cardi che si apre ai suoi piedi nei mesi primaverili.

* Naturalista

VIAGGI NATURALISTICI

Cala Firriato aspetta con le falesie a picco sul mare, ma prima di raggiungerla è piacevole percorrere un sentiero incastonato tra alte pareti e stretti passaggi tra le rocce, che conducono a bellissime piscine naturali dall'acqua trasparente.

Altra giornata ed altri panorami: oggi si va alla scoperta della Riserva Naturale dello Zingaro. La sua storia è bellissima! Nel 1976 erano già iniziati i lavori per la costruzione di una strada litoranea tra Scopello e San Vito Lo Capo, ma non tutti ne dividevano il tracciato. I cittadini infatti insorsero e con una memorabile marcia di tremila persone riuscirono a bloccare il progetto. L'azienda delle Foreste Demaniali della Sicilia espropriò l'area e nacque così la prima Riserva Naturale della regione. Un grande pannello all'ingresso nord ricorda la vittoriosa lotta popolare. Dei lavori iniziati rimane una breve galleria, che si attraversa con emozione, poi avviene l'immersione totale nella sua Natura incontaminata.

Qui sembra che tutto sia sovrabbondante, persino l'ombelico di Venere (*Umbelicus rupestris*) raggiunge dimensioni ragguardevoli e si stenta a credere che questa vegetazione così rigogliosa sia esplosa nel luogo dove meno di un anno fa si svilupparono violenti incendi. Soltanto qualche tronco nero di palma nana ricorda l'infelice e delittuoso evento.

La Palma nana (*Chamaerops humilis*), nel passato, ha costituito una fonte di materia prima per la creazione di borse e cappelli. Attività di cui oggi si può ritrovare testimonianza nel Museo dell'intreccio di San Vito Lo Capo.

Si cammina quindi tra i fiori, con vista mozzafiato su un susseguirsi di splendide calette dalla sabbia bianchissima lambite dalle infinite sfumature del mare turchese

e blu cobalto. Ora il piede s'inoltra nel sentiero delle orchidee; la stagione però è avanzata e l'unico esemplare in fioritura è una Serapide lingua (*Serapias lingua*).

La spettacolare escursione termina con la visita di Scopello, suggestivo ed antico borgo del 600 dotato di baglio, il cortile interno con lavatoio, ombreggiato da un imponente Eucalipto.



In alto. Il monumento alla marcia per la Riserva Naturale.
Sopra. Serapide lingua (*Serapias lingua*).

VIAGGI NATURALISTICI



Scorcio panoramico della Riserva Naturale Orientata dello Zingaro, con un grande arbusto di Palma nana (*Chamaerops humilis*) e lo spettacolare affaccio agli orizzonti marini del Mediterraneo.
(Foto dal sito: <https://www.riservanaturalezingaro.com/#home>)



Infiorescenze di Palma nana. La specie è la sola palma autoctona presente sul territorio italiano. La sua distribuzione naturale in Italia, raggiunge le coste dell'Argentario, nell'Arcipelago toscano. I frutti sono drupe simili a piccoli datteri, con polpa fibrosa e sapore leggermente dolciastro. La specie ha trovato un largo impiego ornamentale e, a seguito del riscaldamento globale, fruttifica attualmente anche nella Pianura Veneta.
(Foto dal sito: <https://www.riservanaturalezingaro.com/#home>)



Infiorescenze di Orchidea piramidale (*Anacamptis pyramidalis*), una delle orchidacee più frequenti nell'area della Riserva Naturale Orientata.
(Foto dal sito: <https://www.riservanaturalezingaro.com/#home>)

**QUANDO A PERDERE SONO
LA CIVILTÀ LA CULTURA
E LA TOLLERANZA
IL CASO DELL'ASSOCIAZIONE RUSSA
NATURE CONSERVATION**

dalla Redazione

Non siamo russofobi, anche se di questi tempi va assai di moda e con qualche oggettiva ragione.

Noi non dimentichiamo che l'eroico Popolo Russo, a prezzo di oltre 20 milioni di morti, ha sconfitto il nazismo e dunque il male in assoluto peggiore del Novecento.

Quanto accade nella Russia attuale, nei confronti delle Associazioni che si battono per la difesa dell'ambiente, lascia tuttavia increduli e sbigottiti.

Per questo, per esprimere la nostra solidarietà incondizionata ai naturalisti e protezionisti russi, pubblichiamo questa lettera di congedo.

Il 15 maggio 2026, il Ministero della Giustizia ha inserito l'Associazione per la Tutela Ambientale "Nature Conservation", che gestisce il progetto "La Terra riguarda tutti", nel registro degli agenti stranieri.

Dopo lunghe discussioni, il team del progetto ha preso una decisione difficile ma necessaria: l'Associazione "Nature Conservation" verrà liquidata.

Il nostro lavoro è sempre stato pubblico, competente e sistematico. Abbiamo analizzato la legislazione, preparato raccomandazioni, partecipato a dibattiti pubblici, difeso aree naturali protette, supportato volontari e collaborato con giornalisti, funzionari governativi, organizzazioni ambientaliste e persone comuni che hanno a cuore il futuro della natura.

Con lo status di agente straniero a nostro avviso, proseguire un lavoro del genere è praticamente impossibile. Abbiamo sospeso i lavori su tutti progetti immediatamente dopo aver ricevuto tale status. E ora che è stata presa la decisione di liquidazione, tutti i progetti saranno chiusi.

Per quanto riguarda i materiali presenti sulle nostre risorse pubbliche, sono attualmente ac-

cessibili. Tuttavia, a un certo punto durante il processo di liquidazione, saremo costretti a chiudere il nostro sito web.

Importante: se decidete di distribuire i nostri materiali, dovete rispettare i requisiti legali per l'etichettatura dei materiali provenienti da agenti stranieri. I materiali pubblicati prima del 15 maggio 2026 e da voi distribuiti prima di tale data non necessitano di etichettatura.

Inoltre, a causa della decisione di liquidazione, a partire da domani smetteremo di accettare donazioni.

Tuttavia, esistono altre organizzazioni che proteggono l'ambiente naturale unico del nostro paese.

Come continuare ad aiutare la natura.

La conservazione della natura è ancora importante in Russia. Ci sono ancora persone, team e inizia ve che hanno bisogno di supporto. Se eravate vicini al lavoro del progetto "La Terra tocca tutti", vi preghiamo di non abbandonare i vostri valori. Ecco alcuni esempi di iniziative di cui ci fidiamo e a cui possiamo offrire supporto finanziario o abbonamenti:

Voice of the Earth; Sito web Telegram VK; ECA; Sito web VK; Consiglio di esperti sulle riserve naturali; Sito web Telegram VK. Grazie!

Ci addolora dover ammettere che l'organizzazione che abbiamo costruito insieme a voi non potrà più continuare la sua attività e che dovremo interrompere progetti importanti per la natura, per il team e per i nostri sostenitori. Ma vogliamo che sappiate che non è stato vano. Ogni firma, condivisione, lettera, domanda e parola di supporto è stata importante. Grazie a voi, siamo stati in grado di lavorare, far sentire la nostra voce, proteggere, fare ricerca, spiegare, aiutare e ottenere risultati.

Avete sostenuto più di una semplice organizzazione. Avete sostenuto l'idea che la natura russa merita protezione. Che i problemi ambientali debbano essere visti, identificati e affrontati. Che le persone abbiano il diritto di sapere cosa sta succedendo alla natura da cui dipende la nostra vita. L'Associazione per la Conservazione della Natura verrà liquidata. Ma ciò che abbiamo realizzato insieme non scomparirà, perché la Terra tocca davvero tutti. **Grazie per essere in contatto con la natura!**

Conoscere la Biodiversità

4 diversi ambienti presentati da esperti **SECONDA EDIZIONE**

ore 20,45 **Mogliano Veneto**
Centro Anziani - Via C.A. Dalla Chiesa



2026

14 mercoledì
ottobre

Cansiglio una preziosa biodiversità

Francesco Mezzavilla, naturalista



28 mercoledì
ottobre

Insetti la biodiversità sconosciuta

Maurizio Casiraghi, zoologo e docente universitario



11 mercoledì
novembre

Grave di Ciano biodiversità in pericolo

Lucia Poloniato, Presidente Comitato per la tutela delle Grave di Ciano
Katia Zanatta, Biologa



25 mercoledì
novembre

Mare Adriatico come cambia la Biodiversità

Alessandro Buosi, ecologo ambienti acquatici



Nelle serate sarà distribuito gratuitamente materiale prodotto dal Consorzio Acque Risorgive

Segnaliamo questo importante ciclo di conferenze dedicate alla Biodiversità, organizzato dal Comitato a difesa delle ex-cave di Marocco (Mogliano Veneto, TV).

Il concetto è molto importante e, al tempo stesso usato spesso impropriamente, quasi che la biodiversità sia stata inventata dall'uomo selezionando varietà di zucche.

Quattro appuntamenti molto interessanti, tra cui manca tuttavia una analisi della biodiversità della Pianura Veneta e dunque dell'area che, a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso, ha subito le trasformazioni maggiori.

Siamo comunque certi che nel prossimo ciclo il tema verrà affrontato, completando così gli aspetti dinamici attuali del panorama florofaunistico veneto.

EVENTI & MOSTRE



Associazione Naturalistica Sandonatese

LA CATASTROFE ECOLOGICA DELLE ACQUE DOLCI NELLA PIANURA VENETA ORIENTALE 1960 - 2026

Relatore MICHELE ZANETTI

SAN DONA' DI PIAVE, Venerdì 20 Novembre 2026
Centro Culturale "L. Da Vinci", ore 20.45



Club Alpino Italiano – Sezione di Treviso



La montagna racconta...

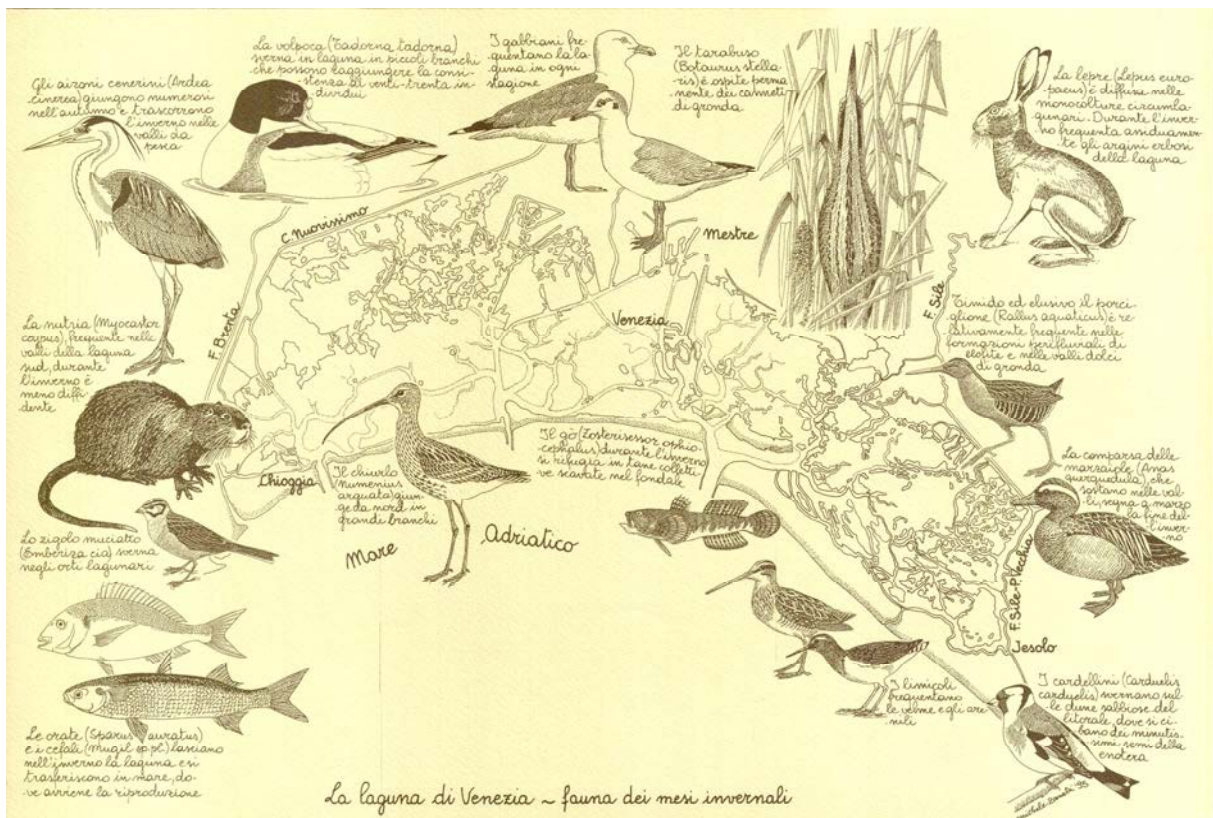
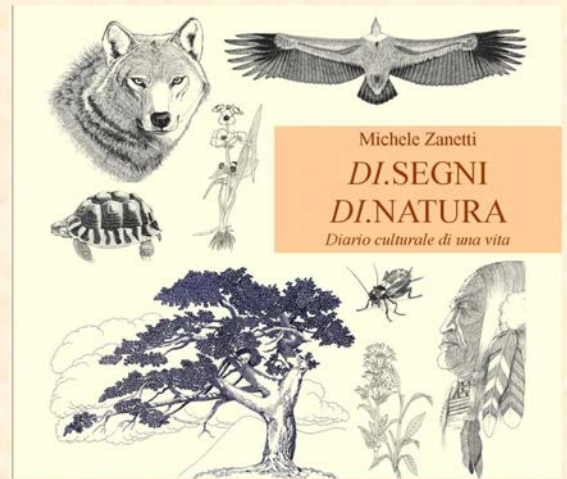
Villa Letizia, Via A.L.Tandura, Treviso

DI.SEGNI DI.NATURA

Diario culturale di una vita

Michele Zanetti

Mercoledì 4 Novembre ore 20.45





La natura del Grande Nord Americano, evocata da Jack London nei suoi romanzi.

Il Cigno trombettiere, il Lupo artico e l'Alce maschio.

Sullo sfondo le sconfinite foreste di conifere del Canada e dell'Alaska.

Pochi segni essenziali, semplici linee di profili, per una grandiosa sinfonia primordiale, in cui l'uomo non è ancora signore assoluto, ma si perde nelle vastità che non conoscono confini se non quelli delle grandi barriere naturali.

Sguardi selvatici che trafiggono silenzi ancestrali, rotti soltanto dalla voce del vento che trascina da millenni le stagioni del Nord.

Michele Zanetti.

Particolare del disegno *Corvorosso* realizzato con la tecnica della china al tratto (1992).

**FOGLIE**di *Vittorino Mason**

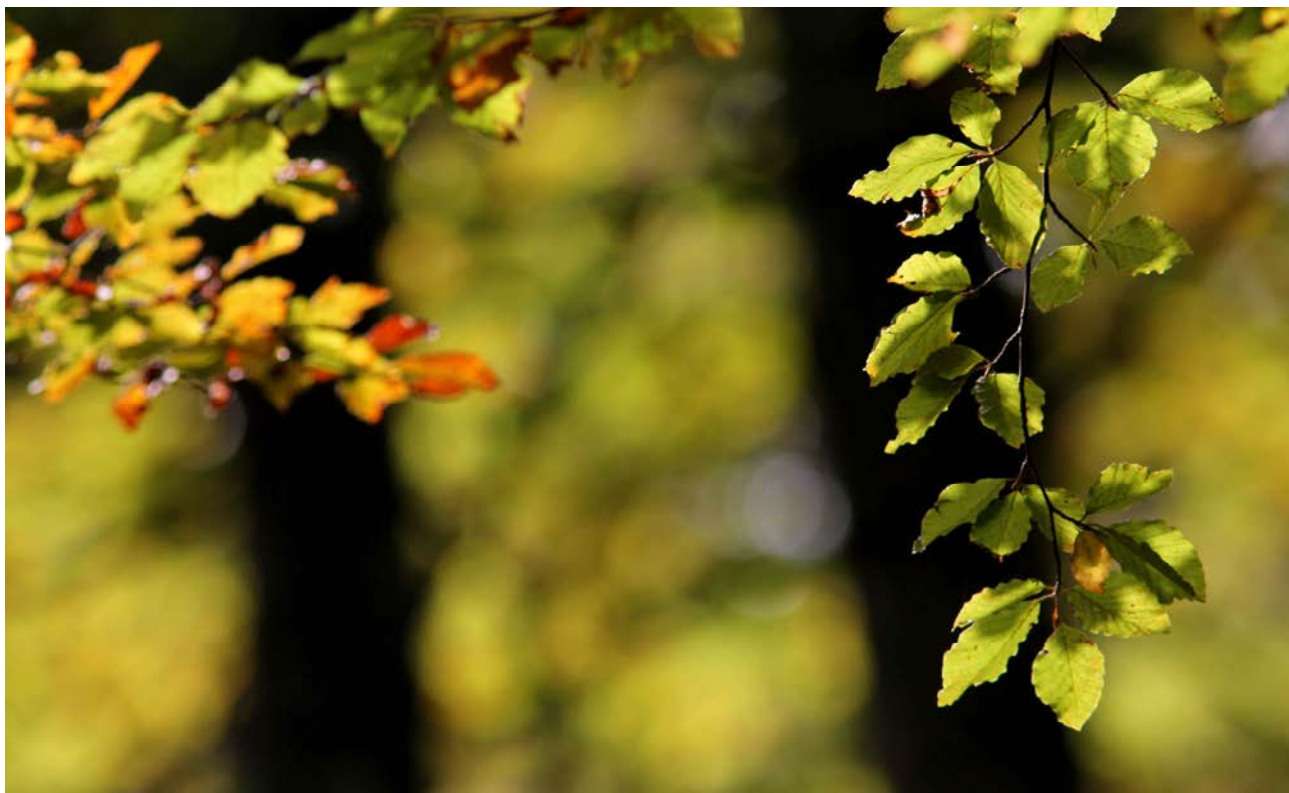
Come brillano al sole
 le foglie d'autunno,
 sembrano un'afasia d'amore
 sulle cime degli alberi.
 Argentee, tremolanti, silenziose,
 danzano estatiche
 nel breve mutare delle stagioni,
 colorano l'aria
 nella voce dell'indifferenza,
 guardano i merli saltare sul giorno
 e i tordi incrociare le rotte degli aeroplani.
 Davanti a supermercati in disavanzo
 sussultano nel tepore incerto
 che dietro all'orizzonte
 presuppone una volta di freddo,
 ma intanto è gioia che gioca con i bambini
 ruzzolando tra fili d'erba e pallone.

* Poeta

OTOBREdi *Francesca Sandre***

Me se confà sto tenpo del caivo,
 chel riva furtivo, e ò scancea strade, alberi, confini
 de un mondo infumegà, intorbià, fin a sparir
 là, poc lontan, dove che se perde i me oci.
 Nea mente e nea pee ò ancora
 el sol de sta rovente istà che nà broà,
 soe ganbe el ricordo de sentieri in saita,
 dea bea vita, del dolze far gnent.
 Me vien da pensar a na magia, un travestimento
 tut so un momento el griso va via
 e vien fora otobre coi so coeori caldi,
 i tramonti de fogo, i stormi in voeo contro un ciel de
 pionbo,
 a pioveta insistente che bagna fin soi ossi
 e a ratrista a mente.
 Soto i me piee el ceeste del ciel
 l'è cascà so na spacera de aqua piovana
 coò a prima foia portada in giro dal vento de tra-
 montana.

** Poetessa





Il **Progetto Carnivori della Pianura Veneta Orientale** è stato avviato con successo e sono già state ricevute le prime schede.

Si invitano i Lettori a segnalare la presenza delle specie osservate, come da indicazioni del Progetto (Naturainforma speciale, n° 2/2025). Possono essere oggetto di segnalazione, sia individui osservati in ambiente, che soggetti rinvenuti morti.

Il Progetto consentirà una mappatura relativa alla presenza territoriale delle specie indicate nella scheda.

ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE
Osservatorio Florofaunistico Venetorientale

SCHEDA DI RILIEVO DELLA PRESENZA
DI MAMMIFERI CARNIVORI

Specie

Donnola
Puzzola
Visone americano
Faina
Martora
Tasso
Lontra
Volpe
Sciacallo dorato
Lupo



Reperto

Individuo/i vivo/i
Individuo morto
Fatta
Impronta
Resti di predazione
Tana

Documento

Foto
Video

Segnalatore

Nome e cognome:

é ..

Data/ora: é ..

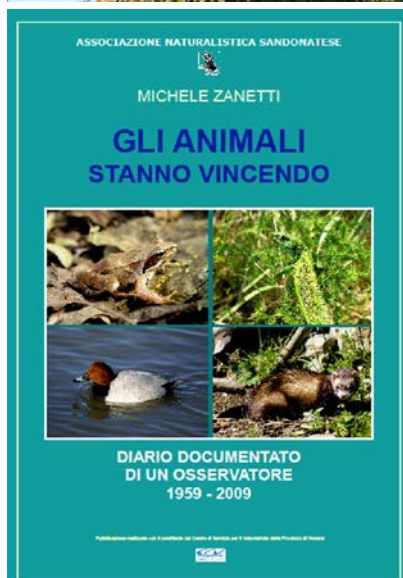
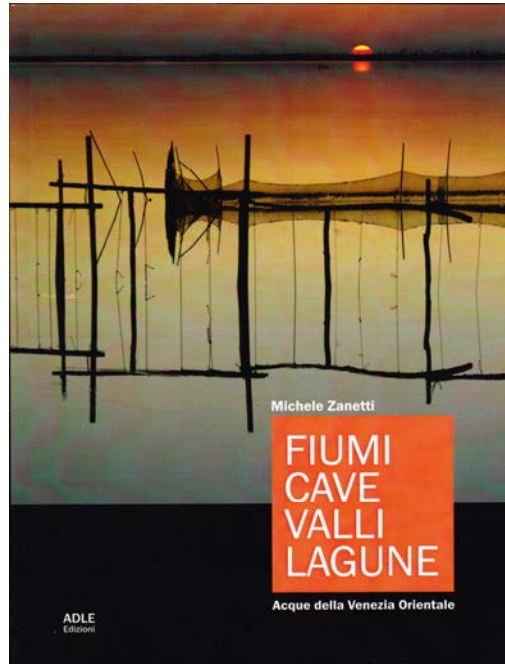
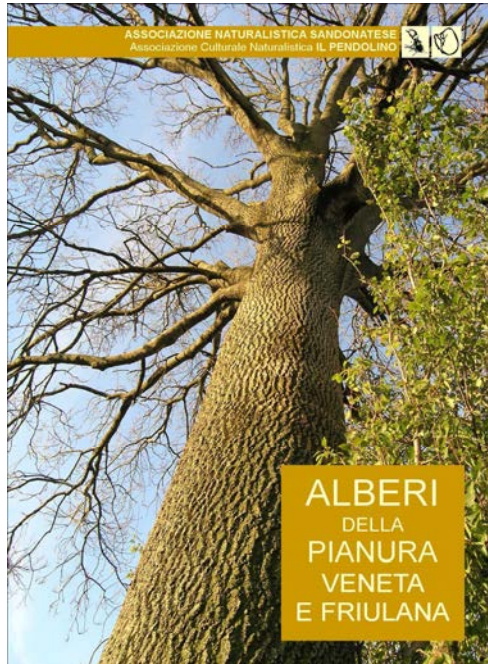
Coordinate geografiche: é ..

Note: é .

é é



VOLUMI ANS DA REGALARE A VOI E AI VOSTRI RAGAZZI



I MAGNIFICI SETTE DELL'ASSOCIAZIONE (Offerta speciale) Dall'alto in basso e da sinistra a destra

1. LA CAMPAGNA DEL NOVECENTO ú 15.00
2. BOSCHI, PINETE, PARCHI, SIEPI ú 14.00
3. NATURA IN CITTA' ú 14.00
4. ALBERI DELLA PIANURA VENETA E FRIULANA ú 14.00
5. FIUMI, CAVE, VALLI, LAGUNE ú 12.00
6. ATLANTE DELLE LIBELLULE DELLA PIANURA VENETA ORIENTALE ú 10.00
7. GLI ANIMALI STANNO VINCENDO ú 8.00

L'intera serie in offerta a ú 70.00

Uno straordinario ritratto della natura pianiziale veneta

Da richiedersi alla segreteria o presso il negozio Elio veneta, di Piazza Rizzo, a San Donà di Piave (VE).



A lato

Elisabetta Enzo

Un controluce di pomeriggio inoltrato sul litorale di Punta Sabbioni (Cavallino-Treporti, VE). Ottobre ha svuotato la spiaggia e sulla risacca che si frange tranquilla sull'arenile campeggia uno splendido cielo di cumulo strati, attraverso cui la luce solare filtra magicamente.

Al centro

Corinna Marcolin

I magici profili di paesaggio dei Colli Alti e Bassi, al margine settentrionale del Pian Grande di Castelluccio di Norcia. Un paesaggio di pascolo che richiama la bellezza primordiale dei paesaggi steppici dell'Asia. Una delle sette (?) meraviglie d'Italia.



In basso a sx

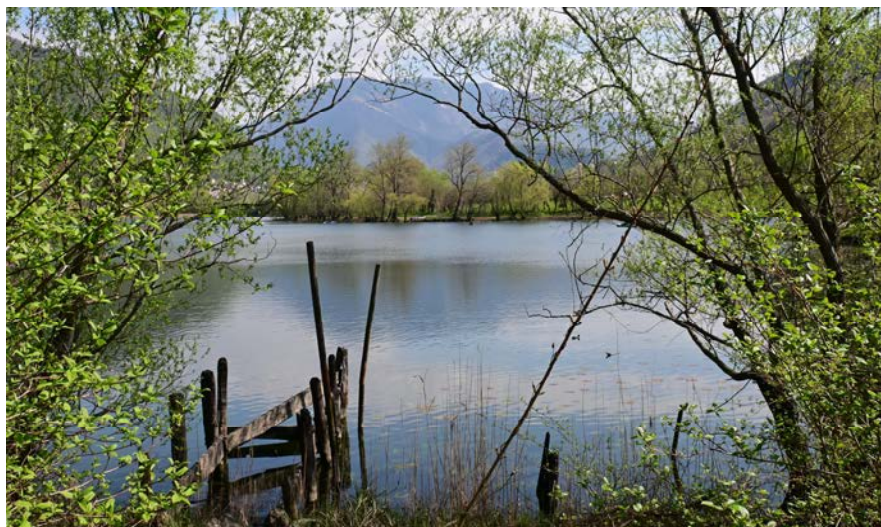
Maurizio Peripolli

La splendida fioritura del Fior di loto in un fosso di bonifica della campagna di Concordia Sagittaria (VE). Le acque ricche di nutrienti favoriscono il particolare rigoglio della specie.

In basso a dx

Stefano Calò

Scorcio primaverile dei Laghi di Revine, ripreso attraverso una finestra della vegetazione di sponda, formata dal bosco di Salice bianco e di Pioppo nero. Sullo sfondo i profili azzurri dei rilievi prealpini della Val Lapisina.



Comunicato ai Soci

Carissimi Soci,

L'estate è ormai un ricordo e non è un ricordo particolarmente gradevole. Comunque sia, anche la sua ricoda d'inizio autunno è stata problematica. In alcune località del Meridione d'Italia abbiamo assistito a precipitazioni monsoniche, con conseguenti fiumi di fango che scorrevano nelle strade, trascinando le auto.

Al tempo stesso i piccoli migratori alati già volano silenziosamente tra gli alberi del giardino, sollecitati ad intraprendere il loro avventuroso viaggio dal fotoperiodo decrescente.

Altre cose comunque stanno accadendo, con i poveri italiani che hanno scoperto che le classi della Scuola primaria sono zeppe di bambini stranieri, che si presentano in classe persino con il Burqua! (si scrive così?).

Ma non è tutto e chi scrive attende con ansia la fucilazione in diretta streaming con cui il nostro Grande Faro di Democrazia e di Civiltà (gli USA) vuole ribadire al mondo che si può esportare non solo la democrazia, ma anche la barbarie. E già mi vedo i Fantozzi nostrani, stravaccati sul divano del salotto, con i popcorn sulle ginocchia e il cellulare sintonizzato sul canale social che trasmette l'esecuzione.

Per fortuna tra poco ci celebra Alloween, la festa dei cadaveri viventi che, da nazione intelligente, abbiamo importato dalla società più stupida e violenta del mondo (sempre loro, gli USA, parole di Giorgio Gaber).

Comunque sia, cari soci e simpatizzanti, abbiamo celebrato i 35 anni di attività del Pendolino, che ricordiamo a tutti, è stato voluto e realizzato dai volontari dell'ANS. Poi abbiamo avviato il nuovo programma di attività. E tanto per ripeterci: se questo non è ottimismo ci si dica come altrimenti lo si potrebbe definire.

Noi ci siamo ancora, più giovani e attivi che mai nonostante i nostri 52 anni suonati e ci auguriamo ci siate anche voi.

VIVA LA NATURA.

Un abbraccio é (non virtuale!)

Michele Zanetti

Norme tecniche per i collaboratori

I Soci, i Simpatizzanti e gli Amici dell'Associazione Naturalistica Sandonatese possono collaborare alla redazione della rivista.

I contributi dovranno riguardare i temi di cui la stessa rivista si occupa e che sono esplicitati dalle rubriche indicate nella presentazione di questo numero.

Gli elaborati, redatti in **Arial**, corpo **12** e con spaziatura pari a **1,5**, non dovranno superare la lunghezza di **4500** caratteri, spazi inclusi e potranno essere accompagnati da foto, schemi o disegni in **JPEG**, ma non in PDF.

Per i contributi a tema naturalistico è consigliata l'indicazione di una bibliografia minima.

Eventuali elaborati di lunghezza maggiore verranno frazionati e pubblicati in più numeri della rivista.

Tutti gli elaborati verranno sottoposti al vaglio della Direzione e, se necessario, del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Il materiale dovrà essere inviato esclusivamente via mail all'indirizzo **zanettimichele29@gmail.com** e non verrà restituito.



Associazione Naturalistica Sandonatese

c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
30020 Noventa di Piave **VE** tel. 328.4780554
Segreteria: serate divulgative ed escursioni
www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2025

Puoi rinnovare la tessera d'iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:
Associazione Naturalistica Sandonatese
Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15

Socio Giovane: euro 5

Socio familiare euro 5

Socio sostenitore: euro 30



IMMAGINI DAL TERRITORIO

Bagliori autunnali sulle preziose acque del Sile